

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. IV
n. 170

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

MAURIZIO CREUSO

per il reato di cui agli articoli 110, 317 e 61, numero 7, del codice penale
(concussione)

Trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

(CONSO)

il 14 giugno 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 14 giugno 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to CONSO)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Padova, 7 giugno 1993

Il Pubblico Ministero, visti gli atti del procedimento sopra indicato nei confronti di CREUSO Maurizio ed altri

CHIEDE

l'autorizzazione a procedere, ai sensi degli articoli 68 della Costituzione, 343 e 344 codice di procedura penale, 111 D.LV. 28 luglio 1989, n. 271, nei confronti di:

CREUSO Maurizio, nato a Boara Pisani

(PD) il 23 maggio 193 e residente a Selvazzano Dentro

SOTTOPOSTO AD INDAGINI

per il reato p. e p. dagli artt. 110, 317, 61 n.7 CP perchè, in concorso con BERGO Vittorio, abusando egli della qualità e dei poteri di assessore della Regione Veneto ed il BERGO della qualità e dei poteri di sindaco del comune di S.Urbano, con la minaccia di impedire od ostacolare il rilascio alla «GEA ITALIA» S.r.l. del decreto regionale di autorizzazione all'esercizio di una discarica per rifiuti solidi urbani ed assimilabili in località Cà Brusà di S.Urbano per la quale, a seguito della delibera della G.R. del Veneto n. 2426 del 14 novembre 1989 di approvazione del progetto generale e del 1° stralcio esecutivo e della Convenzione stipulata il 29 aprile 1990 tra la Regione Veneto, il comune di S. Urbano e la «GEA ITALIA» S.r.l. per la concessione a quest'ultima della costruzione e gestione dell'impianto, erano già state ultimate le opere relative all'approntamento di un primo settore funzionale, costringeva o induceva Andolfo Giancarlo e Mele Giuseppe, soci della «GEA ITALIA» S.r.l., a promettere indebitamente il pagamento in proprio favore di una quota di 1 Lira per ogni Kg di rifiuti smaltito e quindi a dargli, anche per il tramite del Bergo, la somma complessiva di 220 milioni di lire, versata in più riprese tra l'agosto '90 e la fine dell'anno 1991.

In Stanghella e altre località nel periodo intercorso tra l'inizio dell'anno 1990 e la fine dell'anno 1991. Con l'aggravante dell'aver causato ad Andolfo e Mele un danno patrimoniale di rilevante gravità.

A tal fine espone quanto segue.

Nell'ambito delle indagini collegate di cui ai procedimenti n. 299/93 e 1225/93 di questa Procura della Repubblica, entrambi concernenti ipotesi di corruzione commesse da 11 consiglieri comunali di Boara Pisani (PD) e dall'attuale Senatore Maurizio CREUSO in concorso con gli imprenditori CHEMELLO Danilo, MAZZINI Leone ed

ANDOLFO Giancarlo (i fatti in questione risultano dettagliatamente descritti nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore CREUSO trasmessa in data 18 maggio 1993 e della quale si allega copia), il comando N.A.S. dei CC. di Padova procedeva in data 28 aprile 1993, su delega del Pubblico Ministero, all'interrogatorio del predetto ANDOLFO. Costui, oltre a fornire chiarimenti e precisazioni sulle vicende relative ai procedimenti penali sopra citati (già illustrate in precedenti interrogatori), rendeva spontanee dichiarazioni su fatti e circostanze del tutto nuovi, tali da integrare autonome notizie di reato.

Tra l'altro riferiva dei particolari rapporti intercorsi col sindaco di S.Urbano (PD) Vittorio Bergo, col cognato di questi ZAMPOLLO Enzo e con il senatore Maurizio CREUSO nel corso dell'*iter* amministrativo che aveva condotto all'apertura di una discarica per rifiuti solidi urbani in S.Urbano da parte della «GEA ITALIA» S.r.l., società della quale egli era socio unitamente a tale Fabbri Silvana, peraltro mero prestanome del marito MELE Giuseppe, notaio in Monselice. Si riportano, di seguito, le testuali dichiarazioni dell'ANDOLFO: «Tale situazione portò sia me che il notaio Mele a ricercare la realizzazione e la gestione di altre discariche per poterci sottrarre al ricatto continuo degli amministratori di San Martino di Venezze. Infatti dopo un primo tentativo non andato a buon fine nel comune di Villa Estense (PD) alla fine dell'anno 1988 circa, a seguito di occasionale incontro tra il notaio MELE con l'allora consigliere regionale CAPUZZO Luigi di Este ed il sindaco di Sant'Urbano BERGO Vittorio, presi contatti con quest'ultimo amministratore ottenendo da questi un primo assenso di carattere generale per realizzare in Sant'Urbano una discarica di rifiuti solidi urbani. Il sindaco BERGO Vittorio si impegnò a verificare la fattibilità dell'operazione accertando il consenso prima della Giunta e poi del Consiglio comunale di S. Urbano. Lo stesso BERGO, tramite il proprio cognato ZAMPOLLO Enzo di Sant'Urbano, dipendente della

Cassa Rurale di Sant'Elena, collaborò con me nella ricerca di un sito. Infatti ZAMPOLLO Enzo ci presentò il proprietario di un fondo in località Cà Brusà di Sant'Urbano, mediandone l'acquisto. Ottenute sia l'autorizzazione che la convenzione a livello comunale e regionale, nei primi giorni dell'agosto 1990, fu resa operativa la discarica sita in Cà Brusà di Sant'Urbano, dopo che erano stati già eseguiti lavori di escavazione con relativa diaframmatura. L'escavazione fu effettuata dalla ditta MARINELLI Antonio di Carmignano di Sant'Urbano che complessivamente eseguì opere per un valore di circa 3 miliardi per conto della GEA ITALIA. Questa ditta fu suggerita dallo stesso BERGO Vittorio al fine di favorire le aziende locali. Preciso che BERGO Vittorio ebbe a impormi il fatto che i problemi con le varie trattative dovevo condurle con il suddetto cognato ZAMPOLLO Enzo.

Infatti quest'ultimo subito dopo l'apertura della discarica di Sant'Urbano mi convocò a casa sua invitandomi a presentarmi da solo anche perchè in quel periodo il notaio MELE aveva dei problemi di salute. Nell'occasione ZAMPOLLO ebbe ad impormi, sempre dietro minaccia di eventuale chiusura della discarica, il pagamento della cifra pari a lire 250 milioni quale *una tantum* per l'apertura della discarica. Inoltre io e la Sig.ra FABRI Silvana, in nome e per conto della società GEA ITALIA, dovevamo sottoscrivere un contratto di consulenza fittizia con lo stesso ZAMPOLLO onde giustificare la corresponsione di 2 (due) lire al chilogrammo di rifiuto smaltito. La somma di lire 250 milioni fu versata allo stesso ZAMPOLLO, mi sembra in tre rate, di cui una pari a lire 70 milioni: una rata in contante e due rate con assegni bancari del mio conto corrente presso la Banca Popolare di Monselice, mi sembra intestati proprio allo stesso ZAMPOLLO. Mi riservo di consegnare copia di questi assegni appena mi perveranno dalla Banca. La quota di due lire al chilogrammo quale fittizia consulenza, come da accordi furono versate con cadenze semestrali a partire dal febbraio 1991 per il semestre precedente e così per tutto l'anno 1991.

Il pagamento avveniva sia alla scadenza prefissata sia in date posticipate che in rate frazionate. Il pagamento degli assegni e del contante avvenne sempre presso gli uffici della Cassa Rurale di Sant'Elena previa consegna allo stesso ZAMPOLLO. Ciò per le prime due o tre rate di contante. I successivi pagamenti, sempre in contanti, li effettuavi presso l'ufficio privato del sindaco il quale ha un'impresa con uffici vicino la propria abitazione, mediante consegna materiale nelle mani del BERGO Vittorio. Le rate erano di circa 20 o 30 milioni per volta. Complessivamente per l'anno 1990, oltre all'*una tantum* di lire 250 milioni pagai la somma di lire 140 o 150 milioni, mentre per il 1991 versai denaro per 300 milioni circa. Premetto che ancor prima della richiesta dello ZAMPOLLO, agli inizi dell'anno 1990, quando l'*iter* burocratico autorizzativo della discarica di Sant'Urbano era prossimo alla conclusione e diventava determinante il consenso politico, su invito del BERGO Vittorio, io e il notaio MELE, un mattino di domenica, ci siamo recati in Stanghella (PD) dove il BERGO che ci attendeva davanti al municipio con l'allora Segretario della D.C. regionale Maurizio CREUSO, ci accompagnò presso l'abitazione mi sembra di proprietà del cognato di quest'ultimo o comunque di un parente, sempre in Stanghella, in prossimità della piazza del paese. Qui CREUSO Maurizio, il quale a dire del BERGO ci voleva conoscere, ebbe a chiedere a me e al notaio MELE la corresponsione di lire 2 (due) per ogni chilogrammo di rifiuto che sarebbe stato smaltito nell'autorizzanda discarica di Sant'Urbano. Giustificava tale richiesta dicendo che il partito da lui rappresentato si trovava in difficoltà finanziarie e che sarebbe stato giusto il nostro contributo di cui alla richiesta di 2 lire per ogni chilogrammo di rifiuto. Dopo varie titubanze e trattative da parte mia e del notaio, ci accordammo su 1 (una) lira per chilogrammo di rifiuto che avremmo dovuto versare bimestralmente dopo che la discarica sarebbe entrata in funzione, anche perchè non potevamo sottrarci a tale richiesta in quanto il CREUSO faceva capire che ci potevano

essere degli «intoppi» nel rilascio dell'autorizzazione della discarica. Complessivamente, sulla base di tale imposizione, tra l'agosto 1990 e la fine dell'anno 1991 versai a CREUSO MAURIZIO la somma complessiva di lire 220 milioni circa in rate bimestrali di lire 20 o 25 milioni consegnandoli personalmente a CREUSO Maurizio presso i suoi uffici di via S. Lucia n. 4 di Padova, *previo appuntamento telefonico da parte della segretaria.*

L'ultima rata di 60 milioni pagata a CREUSO la versai tramite il sindaco di Sant'Urbano BERGO Vittorio, consegnandoli nelle sue mani davanti all'ospedale di Monselice (PD) verso la fine del novembre 1991. Quest'ultima *tranche* più consistente delle altre era comprensiva di altre e si intendeva a conclusione dei pagamenti per il 1991, anticipati rispetto alla normale scadenza. Ciò avvenne su sollecitudine dello stesso CREUSO in una delle occasioni in cui ebbi a recarmi nel suo ufficio di Padova, in quanto a suo dire, aveva necessità di effettuare dei pagamenti per la costruenda villa in Arquà Petrarca (PD) intestata alla propria moglie. Preciso che i vari pagamenti sono stati effettuati sempre di comune accordo con il notaio MELE e dividendo con questi l'esborso in ragione delle quote societarie, e per quanto mi riguarda il denaro contante proveniva dalle suddette speculazioni immobiliari».

In data 13 e 20 maggio 93 i CC. del N.A.S. di Padova, sempre su delega del Pubblico Ministero, assumevano informazioni in merito ai suddetti fatti da MELE Giuseppe, il quale in particolare, dichiarava: «Nella primavera del 1990, allorchè l'*iter* amministrativo-burocratico di autorizzazione era ormai alle fasi finali e mancava solo l'emissione del relativo decreto regionale l'ANDOLFO mi accompagnò in Stanghella dove incontrammo BERGO Vittorio e l'allora segretario regionale della Democrazia Cristiana CREUSO Maurizio. L'incontro fu richiesto dal BERGO e l'ANDOLFO mi aveva preannunciato una richiesta da parte dello stesso BERGO di voler creare una società mista tra la GEA e gli enti locali per la successiva gestione della discarica. Tutti

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

noi quattro ci portammo, come già riferito nel precedente atto, presso l'abitazione del cognato di CREUSO dove il CREUSO stesso ribadì la richiesta di tale società mista. Sia io che l'ANDOLFO ci siamo opposti sia perchè non avremmo avuto più il controllo della società sia per il fatto che vi erano in corso trattative per la cessione della GEA ITALIA e ciò avrebbe comportato delle consistenti difficoltà alla vendita. Al nostro rifiuto il CREUSO avanzò una richiesta di contributo per il suo partito quantificata in prima istanza di lire 2 (due) per ogni chilogrammo di rifiuto smaltito nella discarica. Dopo qualche discussione, visto che non potevamo sottrarci a tale richiesta in quanto ci veniva evidenziato il fatto che vi erano numerose altre ditte disponibili a pagare quote maggiori pur di ottenere la concessione della discarica. Considerato che la GEA versava in difficoltà economiche con relativa esposizione bancaria e valutato il già esistente ritardo dell'iter burocratico-autorizzativo, ci accordammo che avremmo pagato la somma di lire una per ogni chilogrammo di rifiuto smaltito con pagamenti che dovevano avvenire ad attività di smaltimento iniziata. Voglio inoltre aggiungere e chiarire che nello stesso periodo a seguito di incontro avuto presso il mio studio di Monselice al quale presenziò anche l'ANDOLFO, BERGO Vittorio e suo cognato ZAMPOLLO Enzo ebbero anche loro a chiedere per loro stessi la somma di lire 250.000.000 quale *una tantum* per la concessione dell'autorizzazione alla discarica. Non ricordo se effettivamente nella stessa occasione fu richiesta altra tangente pari a lire 2 (due) lire per ogni chilogrammo di rifiuti smaltiti. Come ho già detto quest'ultime richieste erano solo per il BERGO e ZAMPOLLO. Anche in questa occasione dovettemo soggiacere in quanto i due minacciavano ritorsioni relative alla non concessione della autorizzazione. I 250 milioni dovevano essere pagati subito mentre il resto ad attività iniziata. Comunque il versamento fu effettuato in più rate dall'ANDOLFO, al quale per tale motivo io ebbi a versargli circa 200.000.000 milioni parte in assegni e parte in contanti.

Gli assegni erano del mio conto corrente presso la cassa di risparmio - filiale di Monselice - iscritto al numero 523187/A ed erano intestati parte ad ANDOLFO e parte a me medesimo. Voglio altresì precisare che uno degli assegni, probabilmente era un circolare del Credito Italiano di Padova ed inoltre 50 dei 200 milioni mi sembra erano destinati a bisogni personali dell'ANDOLFO. Dopo la cessione della ditta «GEA ITALIA», mi disinteressai completamente della gestione della discarica di S. Urbano, pertanto non sono a conoscenza di come si svilupparono le promesse di pagamento fatte ai politici di cui sopra». Veniva successivamente acquisita presso il comune di S. Urbano copia della documentazione relativa all'iter amministrativo seguito per l'apertura della discarica comunale di rifiuti solidi urbani, affidata in concessione alla «GEA ITALIA» S.r.l.

Sulla base degli elementi, testimoniali e documentali, emersi allo stato attuale delle indagini, è ipotizzabile nei confronti del senatore CREUSO il reato sopra indicato. Occorre sottolineare che la pubblica funzione rivestita dal predetto all'epoca dei fatti (è stato assessore ai Servizi Sociali della Regione Veneto dal 31 luglio 1985 al luglio '90) era tale da rendere concreta la minaccia, rivolta ad ANDOLFO e MELE, di impedire od ostacolare il rilascio dell'autorizzazione regionale all'esercizio della discarica, essendo il provvedimento di competenza della Giunta Regionale, organo nel quale il CREUSO sedeva con potere di voto. Deve anche aggiungersi che la condizione dei due imprenditori, i quali avevano sostenuto ingenti esborsi di denaro per approntare il 1° settore funzionale della discarica, era a sua volta particolarmente idonea a favorire l'accoglimento delle richieste delittuose, atteso che in caso contrario erano prevedibili, per il ritardo o per il mancato rilascio della autorizzazione, ingenti perdite economiche. Ovviamente, solo lo sviluppo delle indagini che sarà possibile compiere qualora l'autorizzazione venga concessa potrà consentire di valutare con ampiezza di elementi la fondatezza dell'attuale ipotesi accusatoria. Tutto ciò

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

premessso, appare doverosa la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Maurizio CREUSO in ordine al reato sopra indicato, specificandovi che dovranno essere esperite ulteriori indagini per verificarne la fondatezza, salva sempre la doverosità della richiesta di archiviazione qualora i risultati di esse non dovessero suffragare l'ipotesi accusatoria. Si allegano in quadruplica copia conforme all'originale gli atti di indagine contenenti gli elementi su cui si fonda la richiesta.

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(F. to Paolo LUCA)